

Kafka, grandezza e complessità nei libri a 140 anni dalla nascita

L'anniversario

Bompiani e Il Saggiatore ripubblicano le opere di un autore su cui c'è ancora molto da indagare

Philip Roth riteneva Franz Kafka il suo primo maestro, letto voracemente a vent'anni - come capita spesso a molti - e poi riletto a trenta con più attenzione al punto da dedicargli un saggio narrativo (tra i primi del genere) in cui Kafka appare in America, sopravvissuto alla tubercolosi e anche al nazismo.

Kafka, nato 140 anni fa alla fine dell'Ottocento e morto quando il Novecento iniziava a covare i segni di quella che sarebbe stata la Seconda guerra mondiale, sembra riuscire a sfuggire al proprio tempo in maniera straordinaria e al tempo stesso icastica. Kafka è infatti per certi versi il primo vero autore contemporaneo, nel senso che la sua lettura riesce a superare gli argini pure efficaci del classico che va al di là dei limiti temporali, per divenire un testo pienamente e totalmente contemporaneo ai suoi lettori.

Autore postumo

Autore postumo per eccellenza, Kafka vide la pubblicazione delle sue principali opere, «Il processo», «Il castello» e «Il disperso», solo dopo la sua morte (e contro la sua volontà). E proprio questo essere postumo sembra rivelare una forma di fraintendimento che segna l'opera di Kafka. Come individua puntualmente Edoardo Albinati nel suo saggio contenuto nel bel volume a cura di Rocco Ronchi e Riccardo Panattoni, «Kafka» (Mimesis), l'autore praghese appare ripiegato su sé stesso, ma in realtà proprio per le sue qualità di «veggente» si rivela essere un autore pienamente aperto alla realtà e ai suoi fat-

ti. Scrive Albinati: «Lasciano attoniti le descrizioni con quelle frasi allineate una appresso all'altra, come fosse l'ekphrasis di un paesaggio fiammingo, per due pagine di pura registrazione visiva».

La realtà

Una realtà si direbbe oggi spiattellata sulla pagina che solo una lettura vorace e distratta dalla stupefacente qualità indagatrice di Kafka può far apparire come visionaria e sognatrice. Kafka infatti rivela la realtà fin nelle sue pieghe più nascoste trasformando il proprio tempo in un luogo permanente dentro al quale l'esistenza degli umani vaga distratta e inquieta.

Non sorprende dunque che oggi Kafka riscuota anche in libreria un successo non così ovvio, una capacità di essere un *unicum* eppure al tempo stesso infinitamente frastagliato.

Le letture di Kafka riescono a svelare il tempo della critica, ma mai pienamente a svelare quella che appare ancora oggi un'opera infinita in cui ancora molto c'è da indagare.

La nuova collana

Ed è sicuramente un evento editoriale la pubblicazione nella preziosa collana dei Classici della letteratura europea del volume Bompiani di tutte le opere di Kafka per la cura di Mauro Nervi. Un volume ricchissimo di apparati (compreso per la prima volta il testo tedesco a fronte), che si pone come la più importante edizione delle opere dell'autore praghese. Un volume totalmente attraversabile che restituisce appieno la grandezza e la complessità di Kafka. Non di meno interesse appaiono anche le edizioni de Il Saggiatore dei tre romanzi di Kafka, «Il processo», «Il ca-

stello» e «Il disperso» (titolo in italiano ormai impostosi, giustamente, rispetto a quello precedente di «America»). E anche in questo caso si tratta di tre nuove traduzioni, le cui note oltre che inquadrare il lavoro di traduzione esplicano ancora di più la forza e la capacità di Kafka di parlare a noi e al nostro tempo da nostro contemporaneo.

Non solo la capacità di mimesi della sua opera, ma una malleabilità letteraria biologica, per dirla con il critico Alberto Casadei, in grado di restituire ai propri lettori un tempo pieno e presente attraverso l'apparente materia del sogno che si rivela, in ogni epoca, la medesima materia in fondo di cui è fatto intimamente ogni essere umano.

Giacomo Gioisi



Franz Kafka

